* **LA FONTANELLA**

**La salita era ripida. Maledettamente ripida. Al termine di essa**

**si arrivava sempre con un nodo in gola, sia che si faceva a piedi,**

**sia in macchina. Sembrava un'espiazione ai nostri peccati.**

**Il cancello di ferro semi aperto era lì davanti a noi, enorme ed austero.**

 **Il mondo** **dei morti ci attendeva nel nostro viaggio quotidiano.**

 **Accanto** **a circa quattro passi, c'era la fontanella. L'unica fonte di vita**

**di quel luogo.**

**La cappella stretta era il nostro luogo di preghiera e di lacrime.**

**Una finestrella cieca e alta come un occhio di un ciclope, ci osservava.**

**Un bacio alla foto, ricordi che si rincorrono in una giostra di**

**emozioni e di rimpianti. Troppo giovane per morire in un giorno**

**di maggio, troppo poco è il tempo che è passato dall'ultimo bacio,**

**e penso che ancora mi devi un giro di giostra nelle nostre domeniche**

 **pomeriggio.**

**Conto solo nove anni della mia vita, ed ancora non ho capito cos'è**

**la morte. Forse è un viaggio, dove si sa quando si parte, ma non si**

**sa quando si torna. Forse è un sogno e ti sveglierai con la tua immancabile**

 **sigaretta tra le dita, o non ci si sveglia mai.**

**Forse domani tornerai. Forse. O Forse mai.**

**Fuori dalla buia cappella, c'era un balconcino che dava sulla**

**campagna sottostante. Eravamo nel punto più alto del paese.**

**In fondo si vedeva il lago, il Trasimeno. Le case mi sembravano finte**

**talmente erano piccole ai miei occhi. Cercavo la casa dei nonni**

 **immersa com’era nel verde sconfinato.**

**Eccola lì, un puntino bianco nell'immenso  mare verde della campagna**

**Umbra. E da lì immaginavo la vita di tutti i giorni dentro la casa.**

**Il nonno al lavoro tra i campi tra un colpo di zappa e una imprecazione,**

 **la nonna in cucina a preparare il pranzo, mia cugina nella sua camera**

**a giocare con le bambole in attesa del mio ritorno per le nostre scorribande**

**in bici, mio fratello** **con il vecchio motore del nonno, i cani che si rincorrono nello**

**spiazzale avanticasa o accucciati attenti davanti l’aia ad osservare**

**le galline che, innervosite dalla loro presenza, starnazzano per la loro**

**attenzione bramosa, mentre il** **più piccolo dei mei fratelli era qui con noi**

**che teneva la mano di mia madre. Aveva solo tre anni.**

**I fiori, colorati profumati, simbolo d'amore. Eterno amore.**

**Bisognava cambiare l'acqua nelle brocche portafiori.**

**E' lì, alla fontanella, mentre scorreva l'acqua, osservavo mia madre**

**nei suoi movimenti. Tutto l'amore possibile, racchiuso in semplici gesti.**

**Con cura sciacquava dapprima le brocche, e poi tagliava gli steli ai fiori.**

**Schizzi d'acqua bagnavano tutto intorno. L'espressione di chi ancora**

**non si rassegna alla realtà. Sembrava incantata a guardare quel filo**

**d'acqua che scendeva, irregolare, dalla fontanella. Ma nella sua mente**

**scorreva tutta la sua vita fino a quel giorno di maggio. Troppo giovane**

**per rimanere sola. Troppe le lacrime versate. Pochi gli anni felici.**

**Per me era l'unico, innocente divertimento quando si andava al cimitero.**

**Così gli riempivo d'acqua il resto delle brocche delle tombe degli altri**

**parenti presenti nella cappella. Schizzi d'acqua impazziti mi bagnavano**

**le scarpe, mio padre da lassù, dove dicevano che era andato, avrebbe**

**riso nel vedermi.**

**La fontanella. E sullo sfondo i colori della campagna, spruzzate di**

**giallo di girasoli tra sfumature di verde che degradavano via via in**

**un gioco cromatico che si** **specchiava a valle sul grande lago, il Trasimeno,**

**grigio ed immobile, placido e silenzioso, sembrava un gigante addormentato**

 **dopo una lunga giornata di fatica nei campi, con i suoi guardiani**

**pescatori all’ impiedi sulle barche. Come un quadro di Monet.**

**Il canto dei passeri, distese di ulivi, tortuosi sentieri  di campagna ove alcuni**

**si inerpicavano verso colline lussureggianti dove mi era impossibile arrivare,**

**e altre si districavano tra le campagne dove mi perdevo con la bici negli**

 **assolati meriggi, attratto dai rovi di succulenti more sostavo ora solo,**

**ora in compagnia di mia cugina, per farne incetta e sporcarmi le magliette**

 **dove immancabilmente lasciavano tracce di ingordigia con le inevitabili**

 **reprimende di mia madre.**

 **Tra pini e maestose querce all'ombra delle quali mi fermavo a riprendere**

**fiato, disteso sull’erba dove, inconsapevole di ciò che stava per accadere,**

**sognavo come solo un bambino può fare, e poi abeti, castagni, il canto**

**assordante delle cicale, e con gli immancabili cipressi tutti intorno.**

**Il silenzio l'unico vero padrone. La fontanella, l'unica fonte di vita,**

**di movimento, di allegria, in un luogo di assenza, di morte.**

**Si ripercorreva la stessa strada e la discesa faceva ancora più paura. Osservavo**

**lo sguardo di mia madre nel percorrerla, lo sguardo era diverso,**

**la salita nella sua asperità, era il punto di arrivo, la rappresentazione**

**della presenza della persona di cui era da sempre innamorata perché ne era la sua vita,**

**non era solo un obbligo morale o un atto d’amore fine a se stesso,**

 **era anche una parvenza di quella normalità familiare ormai perduta.**

**Osservavo la mimica delle sue labbra, non si rivolgeva a mio padre**

**solo per una preghiera, ma era come se stesse dialogando con lui.**

 **La discesa invece rappresentava un salto nel futuro, un futuro che io non potevo**

 **percepire e che invece lei sembrava già conoscere, un salto nel vuoto**

**dei giorni che sarebbero arrivati, un assenza che con il divenire dei giorni**

**e delle notti, sarebbe pesata sulle nostre esistenze.**

**Gelida scorreva anche se a primavera, ma era acqua che serviva**

**non solo per i fiori dei defunti.**

**Era la vita che scorreva ancora tra i giorni senza di lui.**

**Autore: Mauro Monteverdi**